

COMMISSIONE I

AFFARI COSTITUZIONALI - ORGANIZZAZIONE DELLO STATO - REGIONI
- DISCIPLINA GENERALE DEL RAPPORTO DI PUBBLICO IMPIEGO

8.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 MAGGIO 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sostituzioni:		Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
PRESIDENTE	77	Aumento degli onorari spettanti ai presidenti, agli scrutatori e ai segretari degli uffici elettorali di sezione, in occasione di elezioni politiche, regionali, provinciali e comunali (<i>Modificato dalla I Commissione permanente del Senato</i>) (1475-B).	98
Disegno di legge (Discussione e rimessione all'Assemblea):		PRESIDENTE	98
Autorizzazione a prestazioni di lavoro straordinario per alcuni servizi delle amministrazioni finanziarie (<i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>) (2494)	78	PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	98
PRESIDENTE	78, 79, 80, 83, 85 88, 89, 90, 98	Votazione segreta:	
BIONDI	96	PRESIDENTE	98
BRESSANI	97		
CARUSO	85, 86, 88, 90, 97, 98		
CAVALLARI	80, 81, 82, 83, 96, 97		
CIAMPAGLIA	97		
DI PRIMIO, <i>Relatore</i>	79, 88, 97		
FREGONESE	84		
GALLONI	87		
IANNIELLO	83		
MAZZOLA	87		
PICARDI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	81, 89		
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	78, 81, 82 87, 90, 97		
RICCIO	82, 97		
ROBERTI	96		
TURNATURI	84, 85, 86		

La seduta comincia alle 10.

BRESSANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Roberti e Turnaturi sostituiscono rispettivamente i deputati Almirante e Gullotti.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione a prestazioni di lavoro straordinario per alcuni servizi delle amministrazioni finanziarie (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2494).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione a prestazioni di lavoro straordinario per alcuni servizi delle amministrazioni finanziarie », già approvato dalla V Commissione permanente del Senato.

Do la parola al ministro delle finanze, onorevole Preti, per alcune dichiarazioni in merito al provvedimento in esame.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, ho voluto partecipare personalmente a questa seduta della Commissione, quantunque al Senato si stia discutendo della riforma tributaria, perché ritengo doveroso far conoscere ai colleghi qual'è l'atteggiamento del Governo in ordine ad un aspetto tuttora controverso di questo disegno di legge.

Come loro sanno, prima che si costituisse il nuovo Governo vi fu una agitazione piuttosto lunga del settore delle imposte dirette, i cui dipendenti chiedevano la rivalutazione dei loro cosiddetti « tributi speciali ».

Prima che il nuovo Governo prestasse giuramento, e mentre quello precedente era già dimissionario, il ministro Bosco ed il ministro Colombo (e per lui il sottosegretario, onorevole Picardi) raggiunsero con l'organizzazione sindacale del settore delle imposte dirette una intesa, nel senso che il Governo non si sarebbe opposto, in sede parlamentare, ad un emendamento o ad una serie di emendamenti che tendessero a rivalutare i cosiddetti « tributi speciali » spettanti a quel settore, sempre entro il massimo delle 50 ore di straordinario, che questo disegno di legge prevede, appunto, per il personale finanziario.

Quando io ho assunto le funzioni di ministro delle finanze nel nuovo Governo, ho recepito, in un certo senso, l'intesa che avevano realizzato il mio predecessore, senatore Bosco, e il ministro del tesoro, con i rappresentanti del settore delle imposte dirette. Ho, pertanto, dichiarato, d'accordo con il Presidente del Consiglio, che il Governo non si opponeva a questi emendamenti, ove fossero stati presentati in sede parlamentare.

Devo dire che la mia personale opinione (ed in questo caso parlo come membro del

Parlamento, non come ministro), che questa richiesta non dovesse essere ostacolata e che il Governo dovesse rimettersi alla volontà del Parlamento, non è stata determinata (e non lo è nemmeno ora) dal fatto che vi sia stata una agitazione in questo settore: anche nella precedente legislatura, quando pure ricoprivo la carica di ministro delle finanze, io ero dell'avviso che ad una iniziativa di questo genere il Governo non dovesse opporsi.

Il Senato, dopo aver discusso il disegno di legge, non ha, però, approvato quella tabella rivalutativa alla quale il Governo aveva dichiarato di non opporsi, ma una tabella che, sostanzialmente, lascia le cose com'erano prima. Io ho, pertanto, il dovere di dire alla Camera dei deputati quello che il Governo ha comunicato quando è cessata l'agitazione del settore.

Loro, onorevoli colleghi, sanno meglio di me che questo disegno di legge stabiliva che ai dipendenti del ministero delle finanze — anche in ragione della riforma tributaria che sta all'esame della Commissione finanze e tesoro — si desse una indennità che non superasse le 50 ore di straordinario. Ora, nel settore delle imposte, da tempo immemorabile, esistono i cosiddetti tributi speciali. Esistono nel settore delle tasse e delle imposte indirette, nel settore delle dogane, del catasto e, così pure, in quello delle imposte dirette. Per quanto concerne le dogane, le imposte indirette, le tasse ed il catasto, questi tributi speciali negli ultimi tempi sono stati rivalutati, adeguandoli, in un certo modo, al valore della moneta. Questo non è accaduto nel settore delle imposte dirette. È ben vero che con le 50 ore si va incontro a tutto il personale finanziario; ma è, per altro abnorme, in un certo senso, che, mentre per quanto riguarda i 3 settori operativi, sempre entro il tetto delle 50 ore, si va incontro ai dipendenti attraverso questi tributi speciali, nel settore delle imposte, che è indubbiamente il più delicato, ciò non avvenga.

E vi è, pertanto, nell'ambito del Ministero delle finanze, una certa situazione di malessere, determinata dal fatto che, coloro i quali sono addetti al settore più delicato, in questo momento non hanno il riconoscimento (o per lo meno lo hanno solo platonico) dei tributi speciali, mentre quelli che sono addetti a settori meno rilevanti, lo hanno già concretamente conseguito.

Desidero ricordare che noi stiamo per affrontare la riforma tributaria, che dovrebbe entrare in vigore con il 1° gennaio 1972. La riforma tributaria significa un rivoluziona-

mento del sistema tributario italiano, tanto nel settore delle imposte dirette, quanto in quello delle tasse e delle imposte indirette, attraverso la sostituzione dell'imposta sul valore aggiunto all'IGE e ad altri tributi, e attraverso l'approvazione dell'imposta unica sul reddito, che assorbe la complementare, la ricchezza mobile e le altre imposte, che i colleghi conoscono.

Perché i colleghi abbiano un'idea del lavoro estremamente delicato, che dovrà essere affrontato nel settore delle imposte dirette, devo dire che, con le esenzioni e gli esoneri approvati dalla Commissione finanze e tesoro in questi giorni, i redditi bassi vengono ad essere scaricati, almeno stando alla situazione del 1969, con una perdita di 800 miliardi, che dovranno essere recuperati (sempre nel settore delle imposte dirette, che rende 2.400 miliardi) attraverso la tassazione dei redditi più elevati e, quindi, con un impegno determinante del personale addetto. Mentre, nel settore delle tasse e delle imposte indirette, venendo a funzionare quasi automaticamente l'IVA, l'impegno dei funzionari e degli impiegati non sarà così rilevante come quello del settore delle imposte dirette.

Difatti, per parlare chiaro, dal 1° gennaio 1972 i redditi medi ed elevati dovranno pagare, a titolo di imposta diretta (non per il fatto che le aliquote aumentino, ma per il fatto che la tassazione sarà adeguata al reddito reale) circa il doppio, se non di più. È chiaro, quindi, che ci troviamo di fronte ad una situazione di estrema difficoltà, nel passaggio da un sistema all'altro. E la preoccupazione dell'amministrazione finanziaria è che nel settore delle imposte dirette, per una scarsa collaborazione dei funzionari e degli impiegati, si possano aprire delle falle, e non si possa condurre fin dall'inizio, con il sistema moderno, quella lotta contro le evasioni, che è un presupposto del successo della riforma tributaria.

È evidente che, con un personale delle imposte dirette che ritenga di aver avuto un adeguato riconoscimento dei suoi compiti, è molto più facile condurre avanti la riforma tributaria in questo settore, mentre se questo stesso personale si vedesse trattato peggio degli altri tre settori operativi (dogane, catasto e tasse) non si sentirebbe spontaneamente portato a collaborare per la migliore riuscita della riforma.

Ed è per questo che, indipendentemente dal fatto che i dipendenti abbiano scioperato, il Governo è entrato nella determinazione (già prima che io assumessi la guida del di-

castero delle finanze) di non opporsi agli emendamenti in tal senso che fossero presentati in sede parlamentare.

Devo dire che anche l'emendamento presentato al Senato dall'ex ministro Trabucchi non prevedeva né che con questi tributi speciali si superasse il tetto delle 50 ore e nemmeno che si arrivasse al limite massimo consentito per il personale delle tasse, cui spetterebbe un trattamento superiore. Perché in quest'ultimo settore, con circa 10 mila dipendenti, i tributi speciali rendono 3 miliardi e 600 milioni, mentre viceversa nel settore delle imposte, con 13-14 mila dipendenti, la resa sarebbe press'a poco la stessa, con naturale diminuzione dell'attribuzione per unità di personale.

Si potrebbe obiettare, in via di principio, i tributi non debbono aumentare o non debbono addirittura esistere. Ma perché questo per le imposte dirette quando sono stati rivalutati i tributi speciali per le dogane, per le tasse e per il catasto?

Capisco la preoccupazione di non superare un determinato tetto, ma non capisco la preoccupazione nell'ammettere una rivalutazione. Tanto più, poi, che i cosiddetti « tributi speciali » rimarrebbero ugualmente, seppure in una misura assolutamente non adeguata, non rivalutata, e pertanto, per dirla con il latinista *tamquam non essent*.

È in relazione a queste considerazioni che ho tenuto a venire qui, responsabilmente, per ripetere qual è l'atteggiamento del Governo. Secondo l'accordo raggiunto, esso non intende presentare alcun emendamento, ma non si oppone a che il Parlamento ne approvi uno inteso a rivalutare adeguatamente le indennità, di cui gode il personale finanziario del settore delle imposte dirette, come appunto proposto dagli onorevoli Turnaturi ed altri.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Primio ha facoltà di svolgere la relazione.

DI PRIMIO, Relatore. Signor Presidente, dopo l'introduzione del ministro, al relatore resta ben poco da dire.

Il ministro, in sostanza, ha messo in luce i punti fondamentali del provvedimento, e quelli maggiormente discussi dalle categorie interessate.

Il disegno di legge al nostro esame è già stato approvato dalla V Commissione permanente del Senato. Con il suo articolo 1 si autorizzano determinate amministrazioni del-

lo Stato, ivi elencate, ad eseguire lavoro straordinario.

Con l'articolo 2 si prevede che le norme contenute nel precedente articolo si applicano anche nei confronti del personale amministrativo in servizio presso gli uffici centrali, le delegazioni e gli uffici distaccati della Corte dei Conti.

L'articolo 3 è, senza dubbio, quello intorno al quale si accendono tutte le discussioni. In esso, come ha esattamente messo in luce il ministro, si prevede appunto come « tetto » per il lavoro straordinario il limite di 50 ore mensili per il personale impiegatizio, e di 60 per il personale operaio ed ausiliario. L'articolo prevede non soltanto il modo di determinare questo *plafond*, ma anche l'obbligo per le amministrazioni interessate di non superarlo.

Le controversie sorgono in merito alla perequazione tra le varie categorie di personale per le quali vigono questi « tributi speciali ».

Come gli onorevoli colleghi ricordano, nel 1954, in seguito ad un messaggio, ormai storico dell'allora Presidente della Repubblica, Einaudi, i « casuali » furono aboliti dal Parlamento, per tutte le categorie. Successivamente, sotto la spinta di alcuni settori della pubblica amministrazione (sono spinte alle quali non si riesce a resistere nemmeno oggi), questi « casuali » vennero ripristinati, sotto la denominazione di « tributi speciali », per tre categorie di personale: i dipendenti del catasto, delle imposte indirette e delle imposte dirette. Questi « tributi speciali » non sono altro che versamenti in denaro, che i contribuenti, che si vogliono avvalere di determinati servizi delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato (in particolare di quelle finanziarie) sono tenuti ad effettuare come corrispettivo delle prestazioni, che richiedono.

Non voglio ora entrare nel merito della natura giuridica di questi tributi, né discutere se essi siano ammissibili oppure no. Il problema politico, che ora dobbiamo affrontare, è costituito dal fatto che, successivamente, mentre le tabelle dei « tributi speciali » relativi al personale del catasto e delle tasse hanno subito delle variazioni in aumento, per un adeguamento alla svalutazione della moneta, la tabella relativa al personale delle imposte dirette è rimasta praticamente ai valori del 1947 (o del 1954, che è lo stesso).

Noi siamo già stati investiti, in precedenza, di una proposta di legge al riguardo, nel gen-

naio del 1970. Ma quel provvedimento fu rimesso all'Assemblea perché la Commissione non fu del parere di esaminarlo in sede deliberante. Quello stesso argomento viene oggi inserito nel disegno di legge sottoposto al nostro esame.

Ora, con la tabella annessa al provvedimento in discussione, vengono effettivamente adeguati alcuni di questi « tributi speciali », nel senso che si attua una equiparazione tra quelli relativi a prestazioni identiche da parte delle tre categorie di personale delle imposte dirette, delle imposte indirette e del catasto. Ma i « tributi speciali » propri del personale delle imposte dirette rimangono invece ai livelli del 1947.

La seconda obiezione sollevata dal personale si riferisce al cosiddetto « tetto » delle 50 ore di lavoro straordinario, previsto dalla legge limitatamente ai dipendenti delle imposte dirette. Si pone, quindi, da parte di questo settore, una esigenza di perequazione: si tratta, ora, di vedere in che modo la si possa realizzare.

L'ultima questione — che riferisco obiettivamente, come ho già fatto per quelle precedenti — è costituita da una certa pressione da parte dei dipendenti dell'Avvocatura dello Stato che, pur svolgendo funzioni identiche a quelle dei dipendenti della Corte dei conti, non sono come questi annoverati (articolo 2 del disegno di legge) tra i beneficiari della legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CAVALLARI. Il disegno di legge in discussione reca il titolo: « Autorizzazione a prestazioni di lavoro straordinario per alcuni servizi delle Amministrazioni finanziarie ».

Dalla lettura della relazione, che accompagna il testo pervenutoci dal Senato, si evince che il provvedimento trae origine da una agitazione che ha portato addirittura a due mesi di sciopero del personale delle imposte dirette. Si tratta, quindi, di un compromesso di natura sindacale, poi trasferito in un disegno di legge, con cui si è voluto risolvere una vertenza che durava ormai da anni.

Ma è ovvio che, se modificassimo la natura di questo provvedimento con il modificare la tabella ad esso annessa, quel titolo del disegno di legge non avrebbe più ragion d'essere.

La V Commissione bilancio, poi, ha già espresso il suo parere su questo testo. Qualora noi lo modificassimo ne verrebbe certamente

ritardato l'iter di approvazione, per la necessità di nuovi rinvii, che nasce da motivi procedurali.

Quello che mi sorprende è che il ministro ci dica che il disegno di legge è il risultato di una pressione che è stata esercitata, e che egli — quando ancora, per la crisi di Governo, non aveva assunto la sua carica — aveva ritenuto di dare al problema una certa soluzione.

Orbene, l'urgenza di approvare il provvedimento quanto prima mi pare evidente. Qualunque modifica da noi introdotta farebbe ritornare il provvedimento al Senato, ritardando così l'iter della legge. Sono, pertanto, favorevole a mantenere il disegno di legge così com'è. Del resto, ho preso visione del dibattito che si è prolungato per ben quattro sedute alla Commissione finanze e tesoro del Senato, ed ho notato che i problemi che stiamo qui trattando sono stati dibattuti in modo complesso. Ho letto le posizioni assunte dai rappresentanti del Governo e mi auguro che ora il Ministro Preti voglia essere d'accordo con quei rappresentanti del Governo che hanno espresso parere contrario all'emendamento Trabucchi.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Il Ministro delle finanze sono io, mi pare! Può darsi che in quella sede il sottosegretario Borghi abbia assunto un certo atteggiamento perché si è trovato in una situazione particolare. Per questi motivi, ho ritenuto di dover venire ad informare direttamente la Commissione della Camera, rimettendomi poi, naturalmente, ad essa. Io oggi dico quanto avrebbe detto il mio predecessore senatore Bosco se fosse stato al mio posto.

CAVALLARI. Mi sorprende il fatto che in questo disegno di legge si voglia inserire una normativa che è tutta diversa da quella che dovremmo esaminare: tanto più che, come dicevo, al Senato, nella Commissione competente, lo stesso Governo espresse parere contrario ad un analogo emendamento. Adesso, invece, viene accolto un emendamento che prevede quattro tributi speciali; ecco perché, mentre nel disegno di legge presentato al Senato non troviamo la tabella allegata, la troviamo, invece, nel testo che ci è stato trasmesso: perché le quattro voci sono state modificate.

Se, poi, teniamo conto del fatto che questo disegno di legge è anche frutto di una trattativa e, soprattutto, di un equilibrio che si è andato determinando, io mi domando perché la nostra Commissione dovrebbe modificarlo,

tanto più che esso ha già ottenuto il parere favorevole del Senato.

Piuttosto, io ritengo di dover presentare un ordine del giorno, poiché il problema del lavoro straordinario non interessa soltanto i Ministeri indicati dalla legge. Il mio ordine del giorno, pertanto, invita il Governo a voler trovare il modo di estendere la stessa procedura anche ad altri Ministeri, in cui è anche aumentata l'attività, proprio in relazione alla programmazione economica.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vorrei dare un chiarimento che potrebbe essere utile per la discussione. Per quanto riguarda questo provvedimento, come rilevava poco fa l'onorevole Cavallari, si è trovato, il 7 gennaio dell'anno corrente, un punto d'accordo, nel senso che sarebbero state date, per motivi specifici, 50 ore di lavoro straordinario al mese.

Ciò è avvenuto perché l'anno scorso la Camera approvò un ordine del giorno, recepito dal Governo, formulato affinché per i finanziari si raggiungesse una certa perequazione. Allora, si è trovata questa formula del lavoro straordinario, in parte forfettizzato, perché si voleva evitare di ricorrere sempre ai tributi speciali, proprio in omaggio al principio secondo il quale essi andrebbero, ormai, eliminati per tutti.

Ora, modificando la tabella (questo è stato ampiamente discusso al Senato), si agisce a danno del contribuente, perché si impongono nuovi balzelli.

All'accordo raggiunto in un primo tempo, gli impiegati delle imposte non aderirono, e continuarono per conto loro lo sciopero. Ad un certo punto, però, per uscire da questa situazione di disagio, in cui versava la pubblica amministrazione, si trovò un punto di accordo: nel senso che il Governo non si sarebbe opposto ad un eventuale emendamento che in sede parlamentare venisse proposto per la rivalutazione dei tributi. A questo proposito, non è esatto dire che il sottosegretario Borghi ha agito contrariamente a questi accordi. Il Governo, infatti, ha mantenuto fede all'impegno preso di non opporsi alla modifica della tabella, ma le dichiarazioni fatte al Senato dal sottosegretario Borghi sono state motivate da una richiesta di rimessione in Assemblea del provvedimento. E, di fronte a questa situazione, che avrebbe significato rimettere in discussione tutti gli accordi con i finanziari, raggiunti il 7 gennaio, il sottosegretario, responsabilmente, ha assunto un determinato atteggiamento.

Ma come si è trovata la soluzione per questa questione? Devo premettere che, comunque, l'accordo riguardava una rivalutazione che non dovesse superare il livello del settore delle tasse. Si è fatto, dunque, presente che questo livello non doveva essere superato.

Poiché, trasformando i « tributi speciali » in lavoro straordinario, si arrivava a 45 ore, si è fatto l'arrotondamento fino a 50 ore. Era necessario, ad ogni modo, uscire da questa situazione anomala, per cui lo stesso certificato se richiesto al catasto viene a costare di più di quanto non costi all'ufficio delle imposte dirette. Per una esigenza di giustizia e di equiparazione, dunque, al Senato sono state rivalutate solo le voci comuni ai dipendenti delle imposte dirette e a quelli del catasto. Mi pare che con questo il Senato abbia compiuto un atto doveroso nei confronti del cittadino, che non deve pagare un prezzo diverso a seconda dell'ufficio nel quale si reca. Ciò, d'altra parte, non costituisce un sacrificio per i dipendenti delle imposte dirette, in quanto essi percepiscono regolarmente il di più, a cui hanno diritto attraverso la forma del lavoro straordinario.

Questa, dunque, è la tesi lineare sostenuta dal Governo. Io ero presente alla discussione e debbo rivendicare la giustizia della posizione assunta dal sottosegretario Borghi: non si poteva fare diversamente.

La Commissione tenga poi conto anche del fatto che questo al nostro esame è un provvedimento straordinario, eccezionale, e di durata limitata nel tempo (fino al 1972), in attesa che con la riforma tributaria si possa rivedere tutta la materia. Il Parlamento, certo, è sovrano, ed io non posso davvero dare dei suggerimenti in questa sede. Non vorrei, però, che domani, tornando la discussione al Senato, che aveva assunto un atteggiamento molto deciso e preciso, ci trovassimo di fronte ad una presa di posizione pregiudizievole agli accordi raggiunti.

Queste erano le precisazioni che desideravo fare, a chiarimento della questione.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ho chiesto nuovamente di parlare, signor Presidente, perché mi ha chiamato in causa l'onorevole Cavallari, il quale ha detto che il ministro della finanze avrebbe cambiato opinione.

CAVALLARI. Non il ministro delle finanze, il Governo.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Poiché per il Governo era presente il sottosegretario Bor-

ghi, ho già detto che, evidentemente, egli si sarà trovato in una situazione particolare. Il sottosegretario Picardi lo ha già spiegato: l'onorevole Borghi ha dichiarato che non si opponeva all'emendamento Trabucchi, ma che doveva arrendersi di fronte al pericolo di una rimessione del provvedimento in Aula, che avrebbe significato un rinvio *sine die* dell'approvazione della legge. Il sottosegretario Borghi, però, non ha detto di non essere favorevole all'emendamento Trabucchi. Se io ho ritenuto mio dovere, come ministro, venire qui alla Camera dei deputati ad esporre la situazione, è proprio per una ragione di coerenza politica e morale, in omaggio al vecchio principio che *pacta sunt servanda*, per cui non si può prendere in giro una organizzazione sindacale.

Il Governo non presenta alcun emendamento. Che poi la Camera, che è sovrana, voti un testo o un altro, evidentemente non dipende dal ministro delle finanze. Ma quando il mio predecessore Bosco, con il consenso dell'allora Presidente del Consiglio e dell'allora ministro del tesoro, ha aderito alla richiesta di rivalutazione dei « tributi speciali », entro i limiti di cui si è detto, in sostanza ha assunto un preciso impegno. Se io oggi non venissi qui, dinanzi alla I Commissione della Camera dei deputati, a ripetere che questo impegno è stato assunto, e che io, prendendo la direzione del ministero delle finanze, l'ho confermato, credo che non mi comporterei responsabilmente. Ho già spiegato le ragioni per le quali il Governo non si oppone; le ho spiegate dettagliatamente, tanto che ritengo non sia il caso di offendere i colleghi ripetendole una seconda volta.

RICCIO. Onorevoli colleghi, di questo argomento ci siamo già occupati in altra seduta, molto tempo fa. In quella sede mi dichiarai favorevole ad una equiparazione tra le varie categorie di dipendenti, basata sulla rivalutazione delle tabelle dei « tributi speciali ». Oggi non posso che rimanere su quella posizione, per l'intima convinzione della giustizia della richiesta che viene avanzata.

Sono, quindi, favorevole all'accoglimento dell'emendamento Turnaturi, che reca anche la mia firma, e che, sostanzialmente, ricalca il contenuto dell'emendamento Trabucchi, presentato al Senato.

Vorrei subito aggiungere che noi non siamo certo tenuti ad assumere la stessa posizione del Senato. Il collega Cavallari si è domandato se noi non dobbiamo considerarci vincolati dal parere del Senato e della V Commis-

sione. Io gli rispondo che, per quanto riguarda il Senato, la nostra autonomia è piena e, quindi, siamo solo tenuti al rispetto della nostra coscienza; quanto al parere della Commissione bilancio, la preoccupazione del collega potrebbe avere fondamento qualora noi, attraverso l'approvazione di un emendamento, superassimo il limite della spesa prevista originariamente nel disegno di legge; ma poiché, con la rivalutazione dei « tributi speciali », ci poniamo per altra via, è chiaro che quella preoccupazione non può sussistere.

CAVALLARI. Ma possiamo noi, come I Commissione, aumentare le tasse? Questa è la domanda che io pongo.

PRESIDENTE. Devo avvertire che a questo proposito mi riproponevo di fare alcune osservazioni, in sede di esame degli emendamenti.

RICCIO. Se si trattasse di aumentare le tasse, l'obiezione del collega avrebbe valore; ma qui siamo di fronte ad un « tributo speciale », e non ad una tassa; siamo di fronte ad un qualcosa che viene corrisposto come corrispettivo ad un servizio particolare, di cui si usufruisce.

Quindi, le obiezioni sollevate dall'onorevole Cavallari, a mio avviso, non hanno ragione d'essere, come pure la preoccupazione manifestata dal sottosegretario Picardi quanto alla eventualità di ulteriori rinvii: se siamo convinti della giustezza di una certa soluzione, il provvedimento tornerà eventualmente al Senato, con il quale possiamo porci, se necessario, in una posizione di contrasto.

Aggiungo che mi sembra che la posizione assunta dal Senato sia inficiata da contraddizione: da una parte, infatti, si accoglie il principio della rivalutazione, mentre dall'altra si procede alla rivalutazione solo di alcune voci. Ma qui si intende rivalutare il costo della prestazione, del particolare servizio che viene reso al cittadino. E ancora una volta noi creiamo una strana situazione in rapporto al cittadino. Questi, infatti, che prima, pagava la stessa somma, per i certificati rilasciati dalle imposte o dal catasto con la legge che si propone si arriva ad una differenziazione.

Se si vuole fin da oggi accogliere il principio della eliminazione totale dei tributi speciali, siamo tutti d'accordo, perché effettivamente il cittadino dovrebbe essere messo in condizione di avere gratuitamente i documenti che gli occorrono per qualsiasi necessità. Que-

sto principio è contemplato dall'articolo 15 della legge delega per la riforma tributaria, ma noi ci troviamo, oggi, di fronte a una diversa realtà, che tale rimarrà ancora per qualche tempo. Finché, dunque, la situazione non sarà diversa, noi dobbiamo cercare di mantenere o creare una posizione di equilibrio. Se è esatto quanto ha detto l'onorevole Ministro delle finanze circa il gettito che viene ricavato da questi tributi speciali, e cioè che, posto un gettito quasi uguale, e la differenza tra le 10 mila e le 13-15 mila unità, ci veniamo a trovare di fronte a un dato relativo ad ogni unità, di gran lunga inferiore a quello degli appartenenti alle altre categorie, mi sembra che veramente risponde a criteri di giustizia quello che è stato detto, e credo, pertanto, che si debba accogliere l'emendamento.

Un'ultima osservazione fatta dall'onorevole Ministro Preti mi ha profondamente colpito. Anch'io in pubblico (proprio in occasione di un'assemblea di un determinato sindacato di questo personale) ho deprecato apertamente lo sciopero e rimango di questa opinione. Io, però, non posso non percepire la difficile situazione psicologica in cui viene a trovarsi questo personale, che è molto impegnato ed ha un lavoro delicatissimo da svolgere. Il ministro Preti ci ha illustrato come è proprio la opera di questo personale che deve metterci nelle condizioni di superare le difficoltà per realizzare una giustizia fiscale in rapporto ai cittadini italiani.

Per tutte queste ragioni, esprimo parere favorevole all'accoglimento dell'emendamento Turnaturi, che nella sostanza ripropone il contenuto dell'emendamento Trabucchi presentato al Senato.

IANNIELLO. Volevo esprimere rapidamente il mio consenso al mantenimento del testo approvato dal Senato, condividendo le motivazioni già espresse dal collega Cavallari, per quanto riguarda il merito del provvedimento. Questo testo, poi, oltre ad essere già stato approvato dall'altro ramo del Parlamento, è frutto di un accordo intervenuto tra il Governo e le organizzazioni sindacali, dopo mesi di scioperi, che hanno paralizzato tutta l'amministrazione finanziaria del Paese.

Ma il mio consenso si motiva soprattutto per una ragione di metodo. Intendo affermare che, anche per la speditezza e l'utilità pratica dei nostri lavori, non credo che a questo punto possiamo tener conto delle sollecitazioni che alcuni gruppi eventualmente avanzino. Senza per questo voler limitare l'autonomia del Parlamento in ordine alla sua potestà di

legiferare, penso, infatti, che, una volta che noi abbiamo accettato ed usato il metodo (che io ritengo corretto) di trattare con le rappresentanze sindacali la soluzione di un problema, la legge stessa non può essere modificata senza la riapertura di nuove trattative con quelle stesse parti, con cui il problema è stato affrontato e risolto.

Sono anche favorevole al mantenimento del testo originale del provvedimento, perché ritengo che l'equilibrio raggiunto a suo tempo con i sindacati potrebbe alterarsi, una volta che si modifichi il tetto delle ore straordinarie e la tabella dei tributi.

TURNATURI. Desidero, innanzitutto, ringraziare i membri del Governo per la loro partecipazione ai lavori e per le dichiarazioni che hanno fatto, mentre do loro atto dell'impegno che hanno posto per cercare di risolvere questi problemi.

Sono particolarmente grato al Ministro Preti per aver egli ricordato che l'accordo con i sindacati del personale delle imposte dirette (che rappresentano il 90 per cento del personale) ha recepito, sostanzialmente, un accordo che noi avevamo già quasi ratificato, mancando solo la firma del Ministro Bosco e del sottosegretario Picardi.

Fatta questa premessa, entro subito nello argomento, ringraziando tutti i colleghi che sono intervenuti nel dibattito, sia quelli favorevoli che quelli contrari alla tesi da me sostenuta, perché sia gli uni che gli altri, direttamente o indirettamente, portano argomenti alla mia tesi.

Prima di tutto, riallacciandomi a quanto diceva il sottosegretario Picardi, vorrei sottolineare che questo disegno di legge è frutto di un travaglio che dura da più di due anni, cioè dalla passata legislatura, quando il settore del personale finanziario si pose in agitazione per rivendicare la parità di trattamento.

In quella occasione, la Camera dei deputati approvò un ordine del giorno con il quale si impegnava il Governo a realizzare una perequazione all'interno dell'amministrazione delle finanze, secondo determinati criteri, prima di procedere al riordino generale delle indennità accessorie. Questo ordine del giorno fu accolto in sede di approvazione della legge delega. Era, quindi, pertinente all'indirizzo consuetudinario, programmatico e politico del Parlamento per quanto riguarda il trattamento della pubblica amministrazione.

Il sottosegretario Picardi opportunamente ha ricordato questo precedente, ed io mi rial-

laccio a quanto egli ha detto per sottolineare questo particolare aspetto.

Mentre il personale finanziario, per due anni e più, si accontentava di questo semplice ordine del giorno, il nostro Parlamento approvava diverse leggi, con cui rivalutava, per quanto riguarda i « casuali », le tabelle dei veterinari provinciali, dei cancellieri, delle conservatorie dei registri immobiliari e degli uffici tecnici erariali. Questo è il *munctum dolens*!

Ringrazio il ministro Preti ed il suo predecessore, che hanno sottolineato l'impegno di questa categoria, che garantisce allo Stato, con il suo lavoro, l'introito di 3 mila miliardi. Questi lavoratori hanno rivendicato il diritto di essere trattati almeno in maniera non inferiore a quella degli altri.

E vengo alle osservazioni dei colleghi Ianniello e Cavallari. Vi è stato un accordo degli altri sindacati, che hanno accettato la forma della perequazione attraverso lo straordinario. Perché il sindacato delle imposte dirette non ha accettato questo accordo, e perché quel personale per quattro mesi ha scioperato, chiudendo gli uffici e recando grave danno allo Stato (ed anche al sottoscritto, che si è assunto la responsabilità dello sciopero)? Perché riteneva di aver avuto un trattamento discriminatorio e vessatorio, che non credeva di meritare. Se, infatti, onorevoli colleghi, date una scorsa al gettito attuale delle entrate tributarie del bilancio dello Stato, raffrontandolo con quello del 1951, vedrete che le imposte dirette producevano allora 1.280 miliardi, mentre nel 1970 queste entrate sono state di 3 mila miliardi.

FREGONESE. Scusi, onorevole Turnaturi, ma lei sta parlando come deputato o come sindacalista?

TURNATURI. Sto parlando come deputato.

Se il Governo rispetta un accordo siglato con le confederazioni (e mi riferisco, come ho detto, agli interventi degli onorevoli Ianniello e Cavallari), perché non deve rispettare un accordo siglato con un sindacato autonomo, che rappresenta la quasi totalità del personale? Io vi parlo come uomo politico, che si preoccupa di garantire la collaborazione di un personale indispensabile per la nuova riforma tributaria. Onorevoli colleghi dell'opposizione, vogliamo che questa riforma funzioni? Vogliamo potenziare l'imposizione diretta? Non possiamo farlo senza la collaborazione del personale: la storia ci insegna che nessun generale ha mai vinto una guerra senza la colla-

borazione dei soldati; ed oggi i soldati hanno il morale basso, perché ritengono di essere stati trattati ingiustamente.

È, quindi, un problema di giustizia. Io vi domando: possiamo noi parlamentari tollerare una situazione di sperequazione a danno di un settore della pubblica amministrazione, che è quello delle imposte dirette? Se riteniamo di sì, è un conto; ma in caso contrario abbiamo il dovere di recepire questa istanza di giustizia. Sono state rivalutate tutte le tabelle; l'unica a non essere stata rivalutata è quella delle imposte dirette. Questa è la realtà storica. Il signor ministro e l'altro rappresentante del Governo lo hanno sottolineato; anche il relatore, onorevole Di Primio, che ringrazio, lo ha sottolineato.

Vorrei ricordare quello che ha detto l'onorevole Riccio: la nostra Commissione, accogliendo questa esigenza di giustizia, il 4 febbraio ha espresso parere favorevole all'emendamento presentato dalla Commissione finanze e tesoro in occasione della discussione del disegno di legge n. 2220, riguardante attribuzioni al personale dirigente degli uffici distrettuali. Ma, aggiungo ancora, il Senato, nell'accogliere l'emendamento Trabucchi, s'è fermato a mezza strada; non ha nemmeno accolto il principio della parificazione delle stesse voci, perché sono quattro le voci comuni. Questo significa che il cittadino, per lo stesso servizio, è chiamato a prestazioni diverse, in violazione della Costituzione. Ma il Senato ha rivalutato tre voci; la quarta voce in comune non è stata rivalutata nella stessa misura. Quindi, la discrasia legislativa ancora permane. Questo è un problema di principio.

Orbene, onorevoli colleghi, il mio emendamento accoglie lo spirito e la sostanza di questo principio di giustizia. Noi chiediamo che le voci delle tabelle delle imposte dirette non in comune con quelle degli uffici tecnici erariali siano rivalutate, non nella stessa misura delle altre, ma in misura molto inferiore. Siamo pienamente nel sistema e nell'ortodossia per quanto riguarda la svalutazione monetaria. Risparmio ai colleghi l'elenco delle voci del catasto rivalutate quindici-venti volte; esso è però a loro disposizione.

Ma vorrei soffermarmi su un'altra osservazione del collega Cavallari: « Può la nostra Commissione aumentare le tasse »? Certo, noi non siamo dei professori di diritto tributario: siamo dei parlamentari, che si occupano di tutti i problemi, e che hanno il dovere di aggiornarsi e di conoscere tutte le disposizioni di legge. Comunque, vorrei sottolineare questo punto: la rivalutazione delle tabelle delle im-

poste dirette non comporta un principio di tassazione, perché noi non tocchiamo il sistema tributario italiano. Si tratta di tabelle che già esistono.

PRESIDENTE. Si aumentano le cifre, però!

TURNATURI. Però ella mi insegna che questi non sono tributi veri e propri, non ne hanno la veste: si tratta del cosiddetto « trattamento accessorio », che inerisce soltanto alla amministrazione finanziaria.

Da tempo immemorabile questi tributi costituiscono la contro partita dei servizi che l'amministrazione presta al cittadino nel suo esclusivo interesse. Se noi avessimo toccato, ad esempio, l'imposta di successione, allora l'onorevole Cavallari avrebbe avuto motivo di preoccuparsi, ma nel nostro caso, la preoccupazione non ha ragione di esistere, perché non c'è una lira che esce in più per lo Stato, né una lira in meno che entra; su questo punto, pertanto, si può essere tranquilli.

Vorrei fare un'altra osservazione. E che, cioè, il Parlamento è chiamato a dire qui se è giusto che, nell'ambito della stessa amministrazione finanziaria, vi siano dei funzionari che, per uno stesso servizio devono ricevere una controprestazione voluta dalla legge. Il giorno, infatti, in cui noi decideremo di abolire tutti questi tributi, io sarò il primo a votare, ma finché permane questa situazione, avallata dall'ordinamento costituzionale, non possiamo, pena il diniego di un atto fondamentale di giustizia, accettare il principio secondo cui il personale del catasto e delle tasse hanno avuto rivalutata la tabella, secondo un certo criterio e consenziente il Governo, mentre il personale delle imposte dirette non ha ancora rivalutata questa tabella.

CARUSO. Dopo aver attentamente ascoltato i diversi interventi che si sono succeduti, vorrei pregare i colleghi di fare un passo indietro in questa nostra discussione. Mi riferisco alla discussione che abbiamo appena esaurito in questa stessa aula, ma in sede referente, intorno al disegno di legge di proroga della legge n. 249, sul riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali.

Ora, quanto stiamo discutendo, è espresso in una dizione univoca, mi pare, nell'articolo 15 di questa legge, che non è stato nemmeno posto in discussione, lo si è approvato, perché costituisce un punto fermo del discorso portato avanti dal Parlamento.

Desidero, pertanto, porre all'attenzione dei colleghi il contenuto di questo articolo 15. « Le competenze accessorie attualmente previste per particolari categorie di personale, verranno conservate, modificandone eventualmente la disciplina e la misura, solo se rispondono ad uno dei seguenti requisiti. A) Attegnano a prestazioni di lavoro che comportino continua e diretta esposizione a rischi pregiudizievoli per la salute e l'incolumità personali ». Ora mi pare che in questo caso il personale non sia esposto a rischi particolari. Continua l'articolo: « Competono per funzioni che richiedano in prevalenza maneggio di valori di cassa, quando possano derivarne rilevanti danni patrimoniali. Attegnano a prestazioni di lavoro rese in condizioni di particolare disagio, avuto riguardo al luogo, al tempo e alle modalità delle prestazioni medesime, ovvero comportino assunzioni di particolari responsabilità verso terzi, per danno alla persona. Compensino oneri direttamente connessi all'esercizio della carica o all'espletamento del servizio. Abbiamo carattere incentivante, e derivino da effettive economie nelle spese, dovute a maggior impegno e rendimento delle unità in servizio. Le rimanenti competenze accessorie, attualmente previste per particolari categorie di personale, saranno conservate, con la stessa disciplina, in misura non superiore al 10 per cento dello stipendio, paga o retribuzione. Le economie saranno periodicamente destinate al personale civile dello Stato ».

Ora, onorevoli colleghi, leggendo quest'articolo volevo far presente che noi stessi abbiamo deciso questa norma ed abbiamo, tra l'altro, di recente, dato la liberatoria perché questa legge venisse prorogata. Ora, invece, ci accingiamo a varare un provvedimento che non tiene per nulla conto degli importanti risultati acquisiti in questa opera imponente di revisione dell'ordinamento della pubblica amministrazione. E si tenta di far saltare anche la nuova politica che in questa legge cominciava a profilarsi per la pubblica amministrazione. Il provvedimento al nostro esame (già assurdo per la forma ed il modo con cui si è conclusa questa lunga vertenza) autorizza, inoltre, prestazioni di lavoro straordinario in eccedenza ai limiti già stabiliti: perché esiste già un'altra legge sul lavoro straordinario. Ancora, prendendo occasione da questa legge, si dice che ci sono sperequazioni tra i dipendenti dell'amministrazione finanziaria, e poi la si estende ai dipendenti del Ministero del tesoro, ai dipendenti della Ragioneria generale dello Stato, a quelli del Ministero del bi-

lancio e della programmazione economica, a quelli del Ministero delle partecipazioni statali, ed anche al personale in servizio alla Corte dei conti. Ripeto, non vedo cosa c'entrino tutti questi; si dice che sono i Ministeri cosiddetti « finanziari », perché c'è la questione dell'unitarietà della finanza pubblica: ma partendo da questo principio, dobbiamo estendere queste norme a tutti, altrimenti non c'è una completa unitarietà!

Questo provvedimento aprirà una serie di vertenze, di cui abbiamo già le prime avvisaglie. Ho qui, ad esempio, un comunicato del Ministero dell'agricoltura e foreste, nel quale si chiedono queste stesse cose. La motivazione dell'autorizzazione che si dà con il provvedimento al nostro esame, è infatti così espressa all'articolo 1: « Per corrispondere ad effettive, indilazionabili esigenze connesse alla crescente azione d'intervento dello Stato nei vari settori economico-sociali ». Ora, penso che non ci sia Ministero che non possa far valere queste esigenze nelle sue rivendicazioni.

TURNATURI. Io vorrei, scusi l'interruzione, sottolineare che in tutti i Paesi civili il personale dell'amministrazione finanziaria ha un trattamento particolare, anche per motivi analoghi a quelli che ha esposto il Ministro Preti.

CARUSO. Volevo aggiungere che c'è poi l'ordine del giorno Cavallari, che ci chiede di estendere il trattamento previsto dal disegno di legge a tutto il personale dipendente dello Stato, ed allora io domando: possiamo noi responsabilmente andare in questa direzione? C'è già una legge che stabilisce su questa materia un principio.

Vogliamo fare una politica salariale seria nei confronti di questo personale, oppure vogliamo consentire a tutti i ministri di fare quello che vogliono? Dobbiamo regolare una volta per tutte questo importante aspetto! Non possiamo continuare in questo modo, ciascuno per suo conto, approvando un provvedimento, poi un altro, e poi un altro.

Ciò non significa che noi assumiamo un atteggiamento negativo nei confronti di questo personale: siamo, invece, disposti ad esaminare i vari problemi, ma nell'ambito del riassetto generale, della riforma. Non dico che dobbiamo trattare tutti alla stessa maniera. Questo è un concetto vecchio, ormai superato; il mondo del lavoro deve avere la sua influenza su quello della pubblica amministrazione. Occorre, però, come ho detto, un esame globale di tutta la materia.

A nome del mio gruppo devo, quindi, dichiarare che se l'emendamento Turnaturi dovesse essere accolto noi chiederemo la rimesione del disegno di legge alla Camera.

MAZZOLA. Vorrei fare alcune osservazioni, premettendo che ho appreso i precedenti della questione solo questa mattina, dalla discussione che si è finora svolta.

I rappresentanti del Governo ci hanno detto che questo si era impegnato con i sindacati a non opporsi ad un eventuale emendamento, presentato in sede parlamentare. Questa dichiarazione mi fa, però, presumere che il Governo non si sia impegnato a sostenere un eventuale emendamento. La mia impressione è che il Governo abbia assunto un impegno non con i sindacati, ma con un sindacato, di sostenere l'emendamento che questo avrebbe presentato.

A questo proposito, desidero dei chiarimenti da parte del Governo. Mi sembra, infatti, che, se fosse come ho detto, cadrebbe l'affermazione del ministro Preti che i rapporti con i sindacati si mantengono sul piano della correttezza, nel senso che il Governo, pur avendo assunto l'impegno di non opporsi ad un eventuale emendamento, successivamente, invece, ne sostiene un altro, che sovrverte gli accordi precedenti.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Io non ho mai avuto l'abitudine di cambiare opinione.

Son venuto qui a ripetere quello che ho detto al Senato: che il Governo non si oppone ad un eventuale emendamento, nel senso che ho specificato.

Ella dice che il Governo avrebbe cambiato posizione. Io ho anche spiegato le ragioni per cui prima il ministro Bosco e poi io abbiamo ritenuto fosse giusto non opporsi ad un emendamento di quel genere. Se non avessi dato queste spiegazioni, sarei dovuto arrivare a conclusioni opposte a quelle alle quali sono arrivato. Non si tratta di un emendamento di iniziativa governativa.

MAZZOLA. Io le ho attribuito un cambiamento di atteggiamento, non di posizione.

PRETI, *Ministro delle finanze*. È la stessa cosa. Il Governo ha detto: « Presentate un emendamento, ed il Governo non si opporrà ».

MAZZOLA. L'impegno tra il Governo ed i sindacati comportava la presentazione di questo disegno di legge oggi in esame. Il Go-

verno aveva dichiarato che non si sarebbe opposto ad un eventuale emendamento; ma io ho la sensazione che il Governo sia favorevole all'emendamento; non solo, ma lo sostenga. Io ho l'impressione che, successivamente all'accordo raggiunto con alcuni sindacati, il Governo si sia inteso con un altro sindacato (quello al quale si riferiva l'onorevole Turnaturi), che raccoglie il 90 per cento del personale. Non si capisce poi, perché il Governo abbia trattato con un sindacato che rappresenta il 10 per cento del personale, e non con quello che rappresenta il 90 per cento di esso: ci troviamo di fronte ad una contraddizione che dev'essere spiegata.

Per tornare alla sostanza della questione, l'emendamento che è stato presentato tende a sovvertire i principi su cui si è basato il disegno di legge; si sovvertono anche i rapporti esistenti tra una parte e l'altra del personale.

Tutta la questione, come ha già detto il collega Caruso, può essere rivista in sede di attuazione della legge delega per la riforma tributaria. La responsabilità del fatto che tale riforma non vada avanti non può essere attribuita a questa Commissione o all'opposizione, ma bensì al Governo.

PRETI, *Ministro delle finanze*. La riforma tributaria sta andando avanti. Non capisco perché lei dica di no.

MAZZOLA. Questo particolare punto deve essere stralciato, perché se viene inserito nel disegno di legge sovverte tutto. È una questione che può essere vista solo in un secondo tempo, in sede di riforma tributaria, perché, come ho già detto, tende a sovvertire tutti i rapporti esistenti.

Per concludere, esprimo parere contrario all'accoglimento dell'emendamento Turnaturi, dichiarandomi d'accordo con quanto rilevato dall'onorevole Cavallari: se accogliessimo questo emendamento, il provvedimento dovrebbe tornare al Senato. Sarebbe così ritardata la definitiva approvazione di un disegno di legge, che, pure parzialmente, tiene conto di alcune istanze di giustizia avanzate dai lavoratori; sarebbe così *sine die* rinviata l'attuazione di questo elementare principio equitativo nei confronti di questa importante categoria.

GALLONI. Io intervengo nella discussione solo perché l'ultimo intervento del collega Caruso è stato particolarmente stimolante.

Posso condividere alcune questioni di principio esposte in questa sede; certo le esigenze

rappresentate sono sentite da tutti i membri di questa Commissione, o almeno mi auguro che sia così. Sono mesi — da quando partecipiamo attivamente a questa tornata di lavori della Camera — che insistiamo tutti (compreso il Presidente, pur nella sua posizione al di sopra delle parti in questa sede) sull'affermata necessità di dare una soluzione organica ed unitaria ai problemi relativi al trattamento dei dipendenti della pubblica amministrazione.

Mi sembra, però, che esista una contraddizione tra le motivazioni espresse dal collega Caruso e la conclusione alla quale egli, a nome del suo gruppo, arriva in relazione all'emendamento Turnaturi. Il discorso dell'onorevole Caruso, infatti, avrebbe dovuto portarlo, come conseguenza, all'opposizione a tutto il disegno di legge in esame. Se egli avesse concluso in questo senso, avrei capito. In realtà, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, in attesa di una riforma tributaria e burocratica, rimane nell'ambito di una vecchia logica. Contro di questa, tutti abbiamo preso concordemente posizione, ma di fronte ad un'esigenza politica, quale quella che molto finemente ci ha prospettato il Ministro Preti, penso dobbiamo compiere questo ulteriore atto di sperequazione, all'interno di un sistema che è già sperequato, in attesa di poter arrivare ad un'organica soluzione del problema. Del resto, non comprendo perché si possa assumere questo atteggiamento di rigore solo nei confronti dell'emendamento Turnaturi, e non di tutto il disegno di legge: è una contraddizione che io mi spiegherei solo alla luce di altre considerazioni, che credo, però, debbano essere estranee a questa sede.

Personalmente, non nutro alcuna simpatia per i sindacati autonomi, di qualunque colore politico, perché ritengo che si debba procedere, nelle organizzazioni di tal genere, verso forme sempre più unitarie. Dobbiamo però rispettare i lavoratori, comunque organizzati, soprattutto quando essi combattono per la equità e la giustizia, in relazione alla perequazione con altre categorie e settori.

Ecco perché non ritengo che l'emendamento Turnaturi aggravi le sperequazioni, ma penso piuttosto, che, all'interno delle sperequazioni esistenti, cerca un aggiustamento, in termini di perequazione del personale dipendente delle imposte dirette, rispetto a quello delle altre amministrazioni finanziarie. Pur condividendo alcune affermazioni di principio che sono state fatte dal collega Caruso, non mi sento di dividerne le conclusioni solo in relazione all'emendamento Turnaturi. O noi, infatti, in

base ad un rigorismo di principio, rigettiamo tutto il disegno di legge (anche se in questo caso penso che il rigorismo sarebbe poco produttivo, ai fini di una corretta e normale amministrazione, almeno nella presente situazione) e non ci preoccupiamo delle agitazioni sindacali che potrebbero venire a bloccare tutta l'amministrazione finanziaria; oppure, se accettiamo di discutere su questo disegno di legge (e mi pare che la maggioranza della Commissione — ed anche i comunisti — erano disposti a discuterlo in sede legislativa) non vedo perché di fronte ad un emendamento che tende ad eliminare altre forme di sperequazione all'interno di un sistema già sperequato, si debba assumere un atteggiamento negativo.

Mi dichiaro, pertanto, favorevole all'emendamento Turnaturi, in quanto lo ritengo un atto giusto, all'interno del sistema oggi esistente.

CARUSO. Desidero annunciare che noi voteremo contro questo disegno di legge. Tengo a precisare, infatti, che noi non consideriamo l'amministrazione come un esercito mercenario, che può fare una cosa solo se riceve particolari ricompense: è una concezione che noi rifiutiamo assolutamente. Il nostro voto contrario è anche motivato dall'esigenza del rispetto dei principi sanciti dalla legge n. 249, da me prima citata, la quale è una legge dello Stato in questa parte ancora vigente.

Per questi motivi, mentre annuncio il voto contrario del gruppo comunista, credo anche di aver dato una risposta politica al collega.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

DI PRIMIO, *Relatore*. In ordine agli emendamenti che sono stati presentati, sono stati sollevati due problemi. In primo luogo è stato sollecitato il rispetto degli accordi che sono stati raggiunti con le organizzazioni sindacali, ed in secondo luogo si è posta la questione della giusta equiparazione tra le varie categorie, che usufruiscono di questi tributi speciali.

Per quanto io sappia, in relazione al primo problema gli accordi intervenuti sono uno del 7 gennaio (che poi è stato rotto, tant'è vero che si è avuta poi una lunga agitazione sindacale, cessata solo ai primi di aprile) e l'altro del 4 aprile.

Desidero ricordare qui i punti fondamentali di questi accordi. Il 7 gennaio si stabi-

liva: « Il trattamento accessorio sarà portato al livello dei tributi speciali attualmente fruiti dal personale della amministrazione periferica delle tasse, mediante provvedimento legislativo e con decorrenza dal 1° gennaio 1970 ». Successivamente, il 4 aprile, si stabiliva che questa perequazione tra il trattamento dell'amministrazione periferica delle tasse e quello dei dipendenti delle imposte dirette sarebbe stato realizzato attraverso la creazione di una specie di *plafond* che non poteva essere assolutamente superato. Il documento diceva infatti: « Il Governo si impegna a svolgere ogni opportuna azione per accelerare l'iter della discussione e dell'approvazione del disegno di legge Senato 1103 sulla perequazione del personale finanziario. Il Governo sosterrà il predetto disegno di legge; tuttavia, qualora il Senato, nel quadro della spesa prevista dallo stesso disegno di legge e degli accordi sindacali già raggiunti, dovesse proporre altre soluzioni per il personale finanziario fruente di tributi speciali, il Governo non si opporrebbe, fermo restando che, in ogni caso, il livello del settore delle tasse non dev'essere superato ».

Posti questi punti fondamentali dell'accordo, qual'è la critica che muove il personale delle imposte dirette e che è all'origine dell'emendamento Turnaturi? Che i ritocchi apportati dal Senato alla tabella dei diritti speciali del personale delle imposte dirette non consentono di arrivare al livello raggiunto dal personale delle tasse, ed in ogni caso rimane al di sotto del *plafond* delle 50 ore: per cui questo *plafond* dev'essere raggiunto con una erogazione da parte dell'amministrazione dello Stato. Ma dobbiamo notare che il limite delle 50 ore viene sempre rispettato. Il problema che si pone, perciò, non è tanto quello del rispetto dell'accordo, che sussiste sia che si modifichi la tabella, secondo l'emendamento Turnaturi, sia che si giunga all'integrazione da parte dello Stato. Il problema è quello della cassa previdenziale.

Anche su questo punto, tuttavia, ci sono stati degli impegni: nell'accordo con i sindacati del 4 aprile si dice che « Entro un anno si provvederà alla revisione degli ordinamenti delle varie casse di previdenza del personale delle amministrazioni finanziarie, anche ai fini di autorizzare le casse stesse a stabilire l'obbligo di iscrizione del personale, nell'intento di allargare la piattaforma contributiva degli organismi previdenziali rendendone obbligatoria la partecipazione a richiesta della categoria ». Tale impegno, dun-

que, esiste, e si è anche stabilita la data entro la quale dovrà essere posto in atto.

Bisogna, quindi, realizzare una certa giustizia nell'ambito del personale che fruito di quei tributi (opportunamente o no, in conformità con l'articolo 15 della legge n. 249 del 1968), in modo da evitare che si creino sperequazioni, o addirittura vere e proprie discriminazioni.

A questo proposito ha ragione l'onorevole Galloni quando rimprovera una certa incoerenza ai colleghi del gruppo comunista. Se, infatti, si guarda la questione dal punto di vista dei principi, bisogna allora rigettare *in toto* il provvedimento in esame; se, invece, la si guarda dal punto di vista della necessità di una certa perequazione per queste categorie che usufruiscono dei « tributi speciali » (prescindiamo per ora dalla discussione sull'opportunità di mantenerli; si tratta di un problema politico che non è il caso di affrontare in questa sede), allora è evidente che l'emendamento Turnaturi compie un atto di giustizia sociale.

Tuttavia, dobbiamo guardare alle cose in maniera pratica. La situazione è che i colleghi comunisti non soltanto hanno dichiarato di rimanere fermi al rispetto del testo approvato dal Senato, ma hanno chiaramente detto che se l'emendamento Turnaturi dovesse essere accolto essi chiederebbero la rimessione del disegno di legge in Aula. Ciò significherebbe il rinvio dell'approvazione definitiva del disegno di legge ad epoca che oggi non possiamo determinare.

Pur non essendo, quindi, nella sostanza, contrario all'emendamento Turnaturi, prego la Commissione di tener presenti le considerazioni che ho appena fatto, ed esprimo il mio parere negativo su quell'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Rispondendo all'onorevole Galloni, devo precisare che non è esatto quanto egli ha affermato, e cioè che il disegno di legge in esame si muove in un ambito non aderente alla legge delega. In esso noi abbiamo volutamente parlato solo di lavoro straordinario per ragioni di carattere specifico, come chiarisce la relazione. Il provvedimento, nel testo originario, credo risponda esattamente a quei principi e sia in armonia con essi.

La questione che ha sollevato l'onorevole Galloni è di natura completamente diversa. Devo, tuttavia, manifestare alla Commissione

la mia preoccupazione per l'eventualità che il provvedimento venga rimesso in Aula. Dopo le lunghe trattative che si sono avute, un fatto di questo genere, indubbiamente, creerebbe dei problemi che oggi non possiamo prevedere.

Credo, comunque, di interpretare anche il pensiero dell'onorevole Preti dichiarando che il Governo è contrario all'ultima parte dell'emendamento Turnaturi, e cioè alla soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 3.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Sono d'accordo, per quanto riguarda l'ultima parte dell'emendamento.

Devo ora ripetere quanto ho già detto all'inizio della seduta, e cioè che il Governo non si oppone all'approvazione dell'emendamento. Non ho l'abitudine di modificare la mia opinione.

Non so quale sarà il voto della Commissione e quali conseguenze ne deriveranno; non tocca a me preoccuparmene, perché la Camera è sovrana nelle sue decisioni. Devo, però, manifestare, con estrema onestà, la mia preoccupazione per il caso che venisse accolto il principio esposto dal gruppo comunista. In questa sede il gruppo comunista voterà contro il disegno di legge; devo dire che non so come esso si sia espresso in Senato.

CARUSO. Si è astenuto.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Niente di male: si può cambiare idea.

Dicevo che se dovesse prevalere l'intendimento espresso dal gruppo comunista, secondo il quale le agevolazioni dovrebbero essere concesse a certi settori, ma non a quello delle imposte dirette, che pure non chiedeva niente di più degli altri, e sempre meno delle 50 ore di straordinario, io, come ministro delle finanze e come membro del Governo che si occupa di questo settore, verrei a trovarmi in una situazione paradossale. In vista della riforma tributaria, il settore di gran lunga più delicato, verrebbe posto, infatti, in una situazione di disagio, mentre gli altri, più o meno, verrebbero soddisfatti. Ed a voi, gruppo parlamentare di opposizione, che sostenete continuamente la tesi che in Italia non si riesce a far funzionare un sistema tributario moderno nel settore delle imposte dirette, e che non si combattono adeguatamente le evasioni, e così via, dev'essere ricordato che, mettendo all'ultimo posto coloro che appartengono a questo settore della pubblica

amministrazione, che è il più criticato, e dal funzionamento del quale si trae motivo per attaccare il Governo in carica, indubbiamente, non date un appoggio alla realizzazione della riforma tributaria e neanche alla sua preparazione. È chiaro, infatti, che non si tratta di un meccanismo che sia possibile far scattare all'ultimo momento: siamo già in fase di elaborazione, in vista della nuova legislazione.

Ebbene, la conclusione sarà questa: in questo modo noi scontenteremo quelli di cui avremo più bisogno.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallari ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La I Commissione Affari costituzionali in sede di esame del disegno di legge n. 2494, considerata l'esigenza del personale di altri ministeri e servizi dello Stato, compresa la stessa Presidenza del Consiglio, di essere messa in condizioni di poter soddisfare alle crescenti necessità dei compiti di istituto, invita il Governo ad esaminare con la massima premura e comprensione la necessità di una estensione delle ore straordinarie che può prestare il personale suindicato con modalità analoghe a quelle del disegno di legge in esame ».

Sarà votato dopo la discussione degli articoli.

Passiamo all'esame degli articoli. Poiché agli articoli 1 e 2 non sono stati presentati emendamenti, li porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

Per corrispondere ad effettive, indilazionabili esigenze connesse alla crescente azione d'intervento dello Stato nei vari settori economico-sociali, i dipendenti civili dello Stato di ogni carriera, qualifica e ordinamento, comunque in servizio presso le amministrazioni, uffici e servizi sottoindicati, sono autorizzati — con effetto dal 1° gennaio 1970 e fino al 31 dicembre 1972 — ad effettuare, anche in deroga alle vigenti disposizioni, prestazioni di lavoro straordinario per non oltre cinquanta ore mensili per ciascuna unità del personale delle carriere direttive, di concetto ed esecutive e per non oltre sessanta ore mensili per il personale ausiliario ed operaio, in aggiunta a quelle massime previste dalle norme in vigore:

uffici e servizi centrali e periferici del Ministero delle finanze, escluso il personale

in servizio presso la Direzione generale per i servizi della finanza locale e quello appartenente ai ruoli dell'Amministrazione periferica delle dogane e imposte indirette;

uffici e servizi centrali e periferici del Ministero del tesoro che non abbiano autonomia di amministrazione, escluso il personale il cui trattamento economico accessorio sia a carico degli uffici aventi autonomia di amministrazione, il personale di cui all'articolo 4, quarto comma, del decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1090, come sostituito dalla legge di conversione 16 febbraio 1967, n. 14, nonché il personale in servizio presso l'ufficio centrale di ragioneria presso l'Amministrazione dei monopoli di Stato e presso il servizio centrale di ragioneria dell'ANAS;

Ministero del bilancio e della programmazione economica;

Ministero delle partecipazioni statali.

(È approvato).

ART. 2.

Le norme contenute nel precedente articolo si applicano nei confronti del personale amministrativo in servizio presso gli uffici centrali, delegazioni e uffici distaccati della Corte dei conti.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 3 e dell'allegata tabella:

ART. 3.

Ai fini del raggiungimento dei limiti mensili previsti dall'articolo 1, il numero di ore di lavoro straordinario per il personale fruente dei tributi speciali di cui alla tabella A allegata alla legge 26 settembre 1954, n. 869, e successive modificazioni, e per quello fruente degli emolumenti previsti dal decreto-legge 31 luglio 1954, n. 534, convertito con modificazioni nella legge 26 settembre 1954, n. 870, e successive variazioni, nonché per il personale di cui all'articolo 2, è determinato tenendo conto del numero di ore di lavoro straordinario corrispondente alla quota unitaria di riparto dei tributi e degli emolumenti da ciascuno percepiti nonché all'importo del trattamento previsto dall'articolo 43 della legge 20 dicembre 1961, n. 1345.

La tabella A, titolo I, allegata alla legge 26 settembre 1954, n. 869, è sostituita dalla tabella allegata alla presente legge.

La quota individuale di riparto dei tributi speciali derivante dall'applicazione della nuova tabella di cui al comma precedente non può superare, per ciascun mese, un importo corrispondente al compenso per cinquanta ore di lavoro straordinario. L'eventuale eccedenza è versata all'entrata del bilancio dello Stato.

V LEGISLATURA — PRIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1970

TABELLA A

TRIBUTI SPECIALI PER SERVIZI RESI DAL MINISTERO DELLE FINANZE

TITOLO I

PERSONALE DEGLI UFFICI DISTRETTUALI DELLE IMPOSTE DIRETTE.

OGGETTO	TARIFFE (Lire)		Annotazioni
	Fisso	Scritturato	
1. — Certificati-copia - Estratti vari:			Quando i certificati sono richiesti da privati per comprovare la situazione generale reddituaria o patrimoniale ai fini della legislazione sul lavoro, di quella previdenziale e di quella sulla pubblica istruzione, nonché ai fini di indennità, di sovvenzione e simili è dovuto soltanto un diritto fisso di lire 50.
per ogni copia certificato ed estratto, oltre al diritto di ricerca e di consultazione di cui ai nn. 5 e 7	200	—	
per la prima pagina	—	100	
per le pagine successive	—	50	
2. — Diritto per la conservazione della seconda copia degli atti catastali			
a) per ogni voltura eseguita, calcolata con i criteri della legge 4 luglio 1897, n. 276, ed articolo 3 della legge 14 gennaio 1929, n. 159	800	—	
b) per ogni frazionamento approvato	500	—	
3. — Diritto fisso sui certificati, copie ed estratti catastali in bollo	50	—	
Diritto di scritturazione per ogni pagina successiva alla prima	—	20	
4. — Diritto d'urgenza per il rilascio dei certificati, entro cinque giorni dalla richiesta	—	—	D'importo pari ai diritti stabiliti dalla presente tabella ai numeri corrispondenti.
5. — Diritti per la consultazione degli atti catastali:			
per la prima mezz'ora	500	—	
per ogni ora o frazione di ora successiva	800	—	
6. — Diritto fisso sulle copie delle decisioni emesse dalle commissioni amministrative	25	—	
per la prima pagina	—	50	
per ogni pagina successiva	—	20	

V LEGISLATURA — PRIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1970

OGGETTO	TARIFFE (Lire)		Annotazioni
	Fisso	Scritturato	
7. — Diritto per consultazione dei registri, degli atti e degli schedari riguardanti le varie imposte: per la prima mezz'ora o frazione per ogni ora o frazione di ora successiva	250 500	— —	Le consultazioni dovranno eseguirsi ad opera del personale dell'ufficio ed a richiesta di chi ne ha diritto per legge.
8. — Per anticipata consegna dei ruoli agli esattori delle imposte dirette	—	100 per ogni 100 arti- coli	
9. — Lavoro per conto di enti impositori riguardante tributi locali: Ripartizione di reddito mobiliare che si produce in più comuni a favore degli enti interessati. Da ciascun comune interessato è dovuto un diritto	300	—	Il diritto di cui contro è dovuto dalla provincia in misura ridotta alla metà e dalla camera di commercio ad un quarto. Le amministrazioni provinciali e la camera di commercio, industria ed agricoltura, versano direttamente agli uffici distrettuali delle imposte dirette i compensi ad essi dovuti per la ripartizione del reddito mobiliare che si produce in più comuni. Il comune delegato alla notifica del riparto, ai sensi dell'articolo 161 del testo unico della finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, è tenuto a corrispondere agli uffici distrettuali delle imposte dirette i compensi stessi anche per conto degli altri comuni interessati, salvo rivalsa delle rispettive quote.
10. — Lavori inerenti alle sovrimposte immobiliari comunali e provinciali da riscuotere con ruoli principali e suppletivi erariali. A carico di ciascun ente interessato	—	50 per ogni 100 arti- coli	
11. — Lavori inerenti all'applicazione dei tributi non erariali compresi nel ruolo unico di ricchezza mobile. A carico di ciascun ente interessato	—	100 per ogni 100 arti- coli	
12. — Lavori inerenti all'applicazione di contributi compresi nei ruoli erariali	—	100 per ogni 100 arti- coli	
13. — Compilazione e tariffazione dei ruoli speciali di sovrimposta comunale e provinciale. A carico di ciascun ente interessato	—	150 per ogni 100 arti- coli	Ove la compilazione e la tariffazione non siano state eseguite dagli uffici distrettuali delle imposte dirette, il diritto di cui contro è ridotto alla metà per la vidimazione di controllo da parte dei medesimi uffici.

V LEGISLATURA — PRIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1970

L'onorevole Reggiani Alessandro propone il seguente emendamento:

« Sopprimere l'ultimo comma dell'articolo 3 ».

Gli onorevoli Turnaturi, Riccio, Biondi e Bosco propongono il seguente emendamento sostitutivo della tabella A allegata al disegno di legge:

TABELLA A

TRIBUTI SPECIALI PER SERVIZI RESI DAL MINISTERO DELLE FINANZE

TITOLO I.

PERSONALE DEGLI UFFICI DISTRETTUALI DELLE IMPOSTE DIRETTE.

OGGETTO	TARIFFE (Lire)		Annotazioni
	Fisso	Scritturato	
1. — Certificati-copia - Estratti vari: per ogni copia certificato ed estratto, oltre al diritto di ricerca e di consultazione di cui ai nn. 5 e 7 . per la prima pagina per le pagine successive	200 — —	— 100 50	Quando i certificati sono richiesti da privati per comprovare la situazione generale reddituaria o patrimoniale ai fini della legislazione sul lavoro, di quella previdenziale e di quella sulla pubblica istruzione, nonché ai fini di indennità, di sovvenzione e simili è dovuto soltanto un diritto fisso di lire 50.
2. — Diritto per la conservazione della seconda copia degli atti catastali a) per ogni voltura eseguita, calcolata con i criteri della legge 4 luglio 1897, n. 276, ed articolo 3 della legge 14 gennaio 1929, n. 159 . . . b) per ogni frazionamento approvato	800 500	— —	
3. — Diritto fisso sui certificati, copie ed estratti catastali in bollo, oltre a diritto di ricerca e di consultazione di cui ai nn. 5 e 7 Diritto di scritturazione: per la prima pagina per ogni pagina successiva	200 — —	— 100 50	D'importo pari ai diritti stabiliti dalla presente tabella ai numeri corrispondenti.
4. — Diritto d'urgenza per il rilascio dei certificati, entro cinque giorni dalla richiesta	—	—	
5. — Diritti per la consultazione degli atti catastali: per la prima mezz'ora per ogni ora o frazione di ora successiva	500 800	— —	Le consultazioni dovranno eseguirsi ad opera del personale dell'ufficio ed a richiesta di chi ne ha diritto per legge.
6. — Diritto fisso sulle copie delle decisioni emesse dalle commissioni amministrative per la prima pagina per ogni pagina successiva	400 — —	— 100 50	
7. — Diritto per consultazione dei registri, degli atti e degli schedari riguardanti le varie imposte: per la prima mezz'ora per ogni ora o frazione di ora successiva	500 800	— —	

V LEGISLATURA — PRIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1970

OGGETTO	TARIFFE (Lire)		Annotazioni
	Fisso	Scritturato	
8. — Per anticipata consegna dei ruoli agli esattori delle imposte dirette	—	500 per ogni 100 arti- coli	
9. — Lavoro per conto di enti impositori riguardanti tributi locali, ripartizione di reddito mobiliare che si produce in più comuni:			
diritto dovuto da ciascun comune interessato	600	—	
diritto dovuto da ciascuna Camera di commercio, industria ed agricoltura	600	—	
diritto dovuto da ciascuna provincia	600	—	
10. — Lavori inerenti alle sovrimposte immobiliari comunali, provinciali e camerale da riscuotere con ruoli ordinari di 1 ^a e 2 ^a serie a carico di ciascun ente interessato	—	500 per ogni 100 arti- coli	
11. — Lavori inerenti all'applicazione dei tributi non erariali compresi nel ruolo unico di ricchezza mobile. A carico di ciascun ente interessato	—	1.000 per ogni 100 arti- coli	
12. — Lavori inerenti all'applicazione di contributi compresi nei ruoli erariali	—	1.000 per ogni 100 arti- coli	
13. — Compilazione e tariffazione dei ruoli speciali di sovrimposta comunale, provinciale e camerale. A carico di ciascun ente interessato	—	1.000 per ogni 100 arti- coli	
14. — Copia verbale di adesione rilasciato ai sensi dell'articolo 34 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645	—	—	L'importo pari ai diritti stabiliti al n. 1 della presente tabella.
15. — Diritto per controllo cartelle esattoriali dovute per ogni iscrizione a ruolo di importo superiore a lire 10.000 di imposta	100	—	

ROBERTI. Chiedo di parlare per una breve dichiarazione di voto. Dichiaro che voterò a favore sia della legge nel suo complesso che dell'emendamento presentato dall'onorevole Turnaturi. Mi riferisco, ora, alle intese che si erano svolte in sede sindacale ed in particolare alle trattative fra il Governo ed i sindacati confederali in merito al testo di questo disegno di legge. Non riesco a comprendere, malgrado che mi sia sforzato stamane di seguire con molta attenzione le osservazioni dei colleghi di parte comunista, le preoccupazioni di venire incontro allo spirito di quelle intese, dal momento che l'emendamento presentato dal collega Turnaturi porta ad un miglioramento, sotto forma di perequazione, a talune categorie, senza recare danni ai miglioramenti già conseguiti dalle categorie che avevano stipulato questo accordo. È molto discutibile che la difesa dell'autonomia delle iniziative sindacali possa costituire addirittura un motivo per il Parlamento a modificare in peggio quello che le categorie avevano stabilito. Ma, comunque, mi sentirei di sostenere che, nella nostra società pluralistica, il Parlamento debba tener conto, senza beninteso nessun vincolo di obbligatorietà, di quei miglioramenti che in altra sede i sindacati sono riusciti ad ottenere, su un piano di trattative, in base agli orientamenti fondamentali della nostra Carta costituzionale e, quindi, del nostro Stato e di cercare di giungere al trattamento sempre più favorevole per i lavoratori dipendenti. Ma che per una posizione, direi quasi fideistica, nei confronti di un accordo, che ha apportato dei miglioramenti per talune categorie e ne ha trascurato altre, potendosi in sede parlamentare migliorare il risultato di questo accordo portando al miglioramento anche le categorie trascurate dall'accordo precedente, debba costituire una remora ed una opposizione il fatto che in sede di trattative non si era tenuto conto di questi miglioramenti, questo mi sembra che sia il capovolgimento dello stesso principio e della stessa finalità cui ogni sindacalista in qualsiasi paese si è sempre ispirato. Quindi, interpreterei veramente male gli interessi ed i sentimenti dei lavoratori aderenti ai sindacati confederali, cui io partecipo, se dovessi pensare che essi potessero considerarsi lesi nei loro interessi o nelle loro posizioni dal fatto che il Parlamento abbia migliorato e non danneggiato in niente un accordo cui essi erano giunti. Questo potrebbe motivarsi solo con altre considerazioni. I tentativi di egemonia e di esclusione voglio sperare che siano del tutto estranei e che non possano trovare ingresso nell'aula del Parla-

mento. Quindi, io considero che questo nostro voto favorevole sta ad indicare la sollecitazione che il Parlamento ha per queste categorie, per risolvere i loro interessi. Secondo il mio parere, non si servirebbero gli interessi di queste categorie facendo naufragare l'intero provvedimento con la rimessione all'Assemblea.

BIONDI. Chiedo di parlare per una breve dichiarazione di voto. Ho ascoltato con molto interesse quello che ha detto il collega Caruso specie riguardo al richiamo ad un principio di valutazione generale, cui sfugge la settorialità di questo problema, della legge e dell'emendamento presentato, che io ho firmato. Devo dire che sul momento mi era parso che nessuna osservazione potesse avere un valore tale da inficiare questo problema particolare. Però riflettendo sull'intervento di Mazzola, al di là di quella che era una manifestazione esteriore delle cose, vi era poi un valore interno che sul momento mi è parso ancora più negativo. Io ho valutato le cose nel complesso e ritengo che un braccio di ferro fra le organizzazioni sindacali autonome non va a tutto svantaggio delle categorie direttamente interessate. Ha ragione, invece, l'onorevole Galloni quando dice che in una materia complessa come questa bisogna ricercare che anche gli aspetti particolari vengano ad essere soddisfatti, anche se con soluzioni non del tutto perfette, in modo che essi non inficino, se trascurati, la bontà di tutto il provvedimento.

Ora, potrei approfittare del mio ruolo di oppositore democratico di parte liberale per vedere in questo atteggiamento determinate contraddizioni e manifestazioni di impotenza operativa, che si racchiudono poi in angustie settoriali. Ma io credo che vi sia un criterio di valorizzazione prioritaria di argomenti e situazioni che attengono al personale, ed il Ministro ha ben messo in evidenza che, se di questo personale ci dobbiamo avvalere per raggiungere determinati risultati, non lo si può certo umiliare. Penso che con questo disegno di legge e con l'approvazione dell'emendamento Turnaturi si possano realizzare già fin d'oggi delle cose concrete.

CAVALLARI. In aggiunta a quanto detto prima, dichiaro che voterò contro l'emendamento Turnaturi, sia perché a mio parere esso aggraverebbe uno stato di disparità di trattamento, sia perché il gruppo comunista ha dichiarato che chiederà la rimessione del prov-

vedimento all'Assemblea, nel caso che l'emendamento fosse approvato. In questo caso, è chiaro che l'iter del disegno di legge andrebbe incontro a notevoli ritardi; tra l'altro, se la Camera approvasse l'emendamento Turnaturi, il provvedimento dovrebbe ritornare al Senato per l'esame delle modifiche.

Per evitare tutto questo, dal momento che ritengo sia più utile avere subito la legge così com'è, piuttosto che attendere qualcosa che forse non verrà mai, mi dichiaro contrario all'approvazione dell'emendamento.

CIAMPAGLIA. Sono favorevole all'emendamento Turnaturi, anche per la parte riguardante la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 3.

Devo dire che posso anche comprendere le preoccupazioni espresse dal collega Caruso, ma è bene tener presente che ci troviamo di fronte ad un provvedimento eccezionale, limitato nel tempo, e che, inoltre, ha valore di una perequazione all'interno di un'amministrazione, che deve in questo momento dare il suo contributo per la buona riuscita della riforma tributaria. Penso, dunque, che possiamo senz'altro approvare questo emendamento. Vorrei, inoltre, richiamare l'attenzione dei colleghi sulle conseguenze di un rinvio in Aula del provvedimento. Mi rivolgo, dunque, alla comprensione dei colleghi della opposizione, pur con tutto il rispetto per la loro autonomia, perché riflettano meglio circa la richiesta che in tal senso hanno deciso di avanzare.

BRESSANI. Ebbi a riferire qualche mese fa su una proposta di legge che si prefiggeva un'equiparazione delle voci di cui alla tabella allegata a questo disegno di legge, al fine di attuare una equiparazione nel trattamento del personale appartenente alla medesima amministrazione finanziaria, ed ebbi a riferire favorevolmente. Il disegno di legge, così come ci perviene dal Senato, si discosta, per quanto riguarda la rivalutazione dei tributi speciali, da quei criteri che erano stati allora adottati dalla Commissione su mia proposta.

Mi pare che l'emendamento Turnaturi sia il più conforme all'indirizzo che la maggioranza aveva allora assunto.

È, dunque, per una ragione di coerenza e per rispondere a un'esigenza di perequazione nell'ambito della stessa amministrazione finanziaria, che mi sembra doveroso dichia-

rarmi favorevole all'approvazione dell'emendamento Turnaturi.

RICCIO. Dichiaro di essere favorevole all'emendamento Turnaturi, per i motivi di equità già espressi, nei loro interventi, dai colleghi Galloni e Biondi.

CARUSO. Riconfermando il nostro voto contrario all'emendamento, ed il nostro proposito di chiedere la rimessione in Aula del provvedimento, qualora l'emendamento fosse accolto, desidero fare alcune precisazioni.

Nel manifestare le mie preoccupazioni, non mi riferivo a qualcosa di astratto o di fumoso, ma ad una legge dello Stato, a qualcosa, quindi, di ben concreto, di cui abbiamo discusso qualche tempo fa in questa stessa Commissione. Noi non abbiamo problemi di sindacato, autonomo o no, tant'è vero che abbiamo votato contro gli accordi sottoscritti dalle altre organizzazioni sindacali. Devo dire al Ministro che, se pensa di poter scaricare su di noi il mancato funzionamento della pubblica amministrazione, ci costringe a nutrire dubbi sulla sua capacità di esercitare le proprie funzioni: perché vi sono delle leggi che dicono come l'amministrazione deve funzionare. Il concetto di un'amministrazione mercenaria dovrebbe essere del tutto estraneo a forze democratiche che si richiamano a principi cattolici e sociali. Confermo, dunque, il mio voto negativo con l'aggiunta di questa dichiarazione.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Caruso, volevo soltanto risponderle che io sono una persona leale, e non intendo scaricare responsabilità su nessuno. Io vi ho semplicemente invitato a considerare qual'è la situazione del settore delle imposte dirette, del cui funzionamento anche voi spesso vi lamentate.

DI PRIMIO, *Relatore*. Desidero fare una dichiarazione di voto, a nome del mio gruppo. Se si guarda la questione alla luce dell'articolo 15 della legge n. 249 del 1968, tutto il disegno di legge è inopportuno, e dovrebbe essere ritirato, e bocciato dal Parlamento. Se, però, si esamina la questione sotto il profilo delle esigenze di natura pratica, politica, cui ci troviamo di fronte in questo momento, indubbiamente l'emendamento Turnaturi risponde al bisogno di una perequazione del trattamento di questo personale, specie dopo

che il Governo ha annunciato il suo parere contrario alla soppressione del secondo comma dell'articolo 3.

Tuttavia, il mio gruppo è interessato ad una sollecita approvazione della legge; e poiché l'opposizione ha annunciato che chiederà la rimessione in Aula del provvedimento, qualora l'emendamento sia approvato (e ciò comporterebbe l'approvazione del disegno di legge in un'epoca non facile da stabilirsi), pur essendo favorevole nel merito all'emendamento Turnaturi, dichiaro che per questi motivi voteremo contro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Turnaturi, di cui ho dato precedentemente lettura, assieme alla tabella cui esso si riferisce: emendamento su cui ha espresso parere contrario il relatore, e che è stato invece accolto dal Governo.

(È approvato).

CARUSO. Chiedo, a nome del quinto dei membri della Commissione, che la discussione sia sospesa, e il disegno di legge in esame sia rimesso all'Assemblea.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta dell'onorevole Caruso, pervenutami per iscritto, è corredata dalle firme dei prescritto numero di componenti della Commissione, che risultano presenti alla seduta, sospendo la discussione.

Il disegno di legge sarà, a norma dell'articolo 40 del Regolamento, rimesso all'Assemblea.

Discussione del disegno di legge: Aumento degli onorari spettanti ai presidenti, agli scrutatori e ai segretari degli uffici elettorali di sezione, in occasione di elezioni politiche, regionali, provinciali e comunali (Modificato dalla I Commissione permanente del Senato) (2475-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento degli onorari spettanti ai presidenti, agli scrutatori e ai segretari degli uffici elettorali di sezione, in occasione di elezioni politiche, regionali, provinciali e comunali », già approvato dalla Camera, e modificato dalla I Commissione permanente del Senato nella seduta del 19 maggio 1970.

La modifica apportata dal Senato consiste nell'aggiunta al testo da noi approvato di un articolo 3, nel quale si prevede che la legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Tale disposizione si rende necessaria, com'è evidente, per l'imminenza delle prossime elezioni amministrative. Se, infatti, si attendesse l'usuale termine di 15 giorni dalla pubblicazione per l'entrata in vigore della legge, i beneficiari di questa non potrebbero percepire gli aumenti delle indennità, che con questo provvedimento si intende vengano loro corrisposti.

Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche introdotte dal Senato. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

PRETI, Ministro delle finanze. Raccomandò la urgente approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modifiche. I primi due articoli non sono stati modificati. Il Senato propone di aggiungere il seguente articolo 3:

ART. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Aumento degli onorari spettanti ai presidenti, agli scrutatori e ai segretari degli uffici elettorali di sezione, in occasione di elezioni politiche, regionali, pro-

V LEGISLATURA — PRIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1970

vinciali e comunali » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (2475-B):

Presenti e votanti	32
Maggioranza	17
Voti favorevoli	32
Voti contrari	0

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Assante, Biondi, Bosco, Bressani, Bucciarelli Ducci, Caruso, Cavallari, Ciampaglia, Di Primio, Foschini, Fregonese, Galloni, Iannello, Lucifredi, Malagugini, Mancini Vincenzo, Mazzola, Monsellato, Morgana, Nucci, Olliet-

ti, Protti, Riccio, Revelli, Roberti, Scaglia, Scotoni, Senese, Spagnoli, Tozzi Condivi, Tuccari, Turnaturi.

La seduta termina alle 12,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO